

Calo dei fondi e delle prestazioni il lento declino dei poliambulatori

ALESSANDRA CORICA

ALESSANDRA CORICA Q UELLO aperto il sabato mattina è uno solo, in viale Doria. Su venti. Quelli aperti anche al pomeriggio, meno di un terzo. E anche se sul fronte delle strutture (vecchie) e degli strumenti avrebbero bisogno di miglioramenti, nei tesoretti stanziati dalla Regione a favore dell' edilizia sanitaria sono tra le ultime voci di spesa. Con buona pace di quella riforma che, proprio dalle strutture distribuite sul territorio, doveva partire. È il lento declino dei poliambulatori milanesi, un tempo fiore all' occhio della sanità cittadina. Ma che adesso arrancano, tra medici che non ci sono per il mancato turn over e investimenti che faticano ad arrivare. E pazienza se potrebbero aiutare a sfoltire le chilometriche liste d' attesa che i pazienti trovano negli ospedali. Lo dicono i numeri: nel 2015 i venti poliambulatori di Milano (in capo

all' azienda socio-sanitaria di Milano nord, e distribuiti tra le vie Accursio, Baroni, Clericetti, Don Bosco, Don Orione, Doria, Fantoli, Farini, Gola, Ippocrate, Livigno, Masaniello, Monte Palombino, Puecher, Quarenghi, Ripamonti, Rugabella, Saint Bon, Sassi, Stromboli) hanno erogato un milione e 635.487 prestazioni, tra visite ed esami di specialistica ambulatoriale. I dati sono stati elaborati da Repubblica in base ai report pubblicati dall' Ats di Milano sul suo Portale Salute. Ebbene, nel 2016 - a oltre un anno dalla riforma Maroni - le prestazioni sono scese di oltre 200mila unità, e sono diventate un milione e 440.712. Il trend è comune a gran parte delle specialità: esami e visite di cardiologia sono passati dai 78.516 del 2015 ai 72.840 del 2016. Quelle di otorinolaringoiatria da 47.100 a 44.261, quelle di ginecologia da 20.277 a 19.539. «Questi dati non devono stupire - ragiona Danilo Mazzacane, numero uno della Cisl Medici - . La riforma della sanità doveva potenziare il territorio. Se però guardiamo a quanto la Regione sta investendo, è chiaro che vengono privilegiati gli ospedali, con buona pace dei poliambulatori, dei



loro organici, strutture e strumenti». A maggio Palazzo Lombardia ha varato un mega piano di investimenti in edilizia sanitaria: 500 milioni, di cui 190 in arrivo dal governo. La gran parte per ospedali e istituti di ricerca: ai poliambulatori milanesi sono stati infatti destinati 2,7 milioni, 1,9 per quello di via Rugabella, e 600mila per quello di via Ripamonti. Non per potenziarlo, però: da dicembre la struttura sarà chiusa, e trasformata in un centro psico-sociale in capo al Policlinico. Tanto che i fondi stanziati servono per la sua ristrutturazione. Stesso discorso per una seconda tranche di investimenti, decisa a inizio ottobre: 100 milioni. Di questi, solo 3,3 per i poliambulatori di Milano (e, in generale, solo 6,5 milioni del pacchetto sono stati destinati a strutture territoriali: oltre quelle milanesi, alcuni presidi tra Cuggiono, Vaprio d'Adda, Casorate Primo e Menaggio). Sul tema anche il Pd lombardo ha presentato un'interrogazione. Certo, è vero che negli ultimi mesi nei poliambulatori di via Farini e via Livigno la Regione, spendendo per ciascuno circa 300mila euro, ha cercato di potenziare i servizi, inaugurando lì i primi due "Presst" (presidi **socio-sanitari** territoriali) di Milano, insieme con cooperative di medici di famiglia. «Ma in generale - puntualizza Isa Guarneri, segretaria della Fp Cgil - c'è una tendenza a razionalizzare e non potenziare: in via Ripamonti quando a dicembre il poliambulatorio chiuderà, la zona resterà totalmente sguarnita e i lavoratori non si sa dove andranno». La Regione rigetta le critiche. «Innanzitutto, non è vero che gli investimenti sono pochi: se guardiamo a quanto abbiamo assegnato all'azienda di Milano nord, i fondi per i poliambulatori sono la maggior parte - dice l'assessore Giulio Gallera - . Oggi nei poliambulatori sono in cura 100mila malati cronici: noi contiamo di aumentare questo numero, anche perché considerando che a Milano finora alla riforma delle cure ai cronici ha aderito solo il 30 per cento dei medici di famiglia, i 370 specialisti dei poliambulatori per noi sono una risorsa fondamentale». E il calo delle prestazioni? «Quello purtroppo è fisiologico, e comune a tutta la Lombardia: con la crisi la gente non si cura perché non ne ha le disponibilità, anche se si tratta solo di pagare il ticket».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Il mega piano di investimenti varato a maggio dalla Regione ha privilegiato ospedali e centri di ricerca MENO ESAMI Il poliambulatorio di via Farini e, a sinistra, quello di via Livigno: fiore all'occhiello della sanità le strutture presenti sul territorio milanese sono in tutto venti. A causa dei tagli ai finanziamenti hanno ridotto le visite e gli esami erogati ogni anno.